

Il partito di Putin ha una precisa ideologia radicata nel nazionalismo

Oltre ad aver fatto nascere una classe media ha riscattato l'orgoglio del popolo russo

L'Occidente non deve umiliare Mosca ma neanche tacere sul fatto che il voto non è stato democratico

Il padrone della Russia resta lui, deciderà come

Potrebbe correggere la Costituzione e tornare per la terza volta al Cremlino o metterci un uomo di paglia e governare da premier. È concreta la prospettiva di un regime autoritario



Il presidente russo Vladimir Putin, con la moglie Ljudmila, si dirigono al loro seggio moscovita Foto di Ivan Sekretarev/Agf

ULTRANAZIONALISTI Zhirinovski vota vestito di rosso

C'è chi si dimentica il passaporto e chi va al seggio in rosso. Momenti di grave imbarazzo per gli scrutatori del seggio elettorale del villaggio cece-no di Tsentori, luogo natale del potentissimo presidente Ramsan Kadirov: il giovane capo della piccola repubblica caucasica si è presentato alle urne senza documenti di identità, riferisce l'agenzia Itar-Tass. «Ma mi conoscono tutti», ha protestato in un primo momento, appoggiato dalla folla in coda per il voto che ha cercato di garantire per lui. La legge però è legge: un assistente del presidente è corso a recuperare il passaporto di Kadirov, che ha finalmente deposto la sua scheda nell'urna. Curiosa mise «politica» per l'eccentrico leader del Partito liberaldemocratico russo (ultranazionalista) Vladimir Zhirinovski: ieri ha votato con un completo rosso acceso.

L'OPPOSIZIONE Kasparov annulla la scheda elettorale

Il leader della coalizione anti-Putin «Altra Russia», l'ex campione di scacchi Garry Kasparov, ha polemicamente annullato la sua scheda elettorale, danneggiandola, per protesta contro elezioni per il rinnovo della Duma che definisce «truccate». Kasparov, accolto al seggio da una folla di giornalisti, ha tracciato sul bollettino di voto la scritta «un'altra Russia», invalidandolo. Il suo esempio è stato imitato dall'altro leader della coalizione, il capo del Partito nazionalbolshcevico Eduard Limonov, che votava nello stesso seggio. Kasparov ha affermato che «il semplice boicottaggio sarebbe un segno di debolezza. In questo modo ho votato contro tutti, una possibilità che il regime attuale ha tolto ai cittadini». Fino alle elezioni del 2003, era possibile barrare la casella «contro tutti» per i cittadini insoddisfatti, ma la nuova legge elettorale ha bandito la dicitura dalle schede.

di Adriano Guerra / Segue dalla prima

SOLO IL PARTITO DEL PRESIDENTE, «Russia unita», il partito comunista di Zhirinovski e «Russia Giusta» saranno presenti nel nuovo parlamento. (E tra gli esclusi i partiti dell'opposizione liberale - «Jablo-

ko» di Grigorij Javlinskij e l'«Unione delle forze di destra» di Nikita Belyk). Errate invece le previsioni di chi parlava di un possibile aumento, rispetto al 2003 dell'astensionismo (che in tutti i casi si sarebbe dovuto attribuire però più alla consapevolezza dell'inutilità del voto che alla volontà di una parte dell'elettorato di esprimere un dissenso). Ma il problema posto dalle elezioni politiche russe non è da cercare nelle cifre. E neppure nel fatto che Putin abbia ottenuto un risultato personale strepitoso, sia pure, forse, inferiore alle sue speranze.

In realtà qualcosa di grosso era mutato in Russia già prima e durante la campagna elettorale. Da qualche mese, esattamente da quando sono incominciate le grandi manovre del Presidente per restare alla testa del Paese superando l'ostacolo posto da un articolo della Costituzione che gli vieta di candidarsi per la terza volta, in Russia molte cose sono cambiate. La Duma ha incominciato ad essere esautorata, l'opposizione ad essere emarginata quando non perseguita. E questo ha potuto avvenire anche perché in precedenza quel che di democratico era nato dopo il crollo dell'Urss e la nascita dello Stato russo, era stato colpito nel profondo con l'abolizione del voto libero nelle repubbliche e nelle regioni dello Stato federale, con l'attribuzione di poteri sempre più forti a Mosca, direttamente al capo del-

lo Stato, e con la formazione di un grande apparato burocratico interamente nuovo, composto - come non solo numerose inchieste ma una catena di gravi e anche tragici episodi hanno rivelato - da alcune migliaia di uomini collocati nei punti chiave provenienti tutti dalle fila della polizia politica. Contemporaneamente colpi gravi sono stati inferti - come si sa - alla libertà di stampa, di circolazione delle idee e di manifestazione.

Il Piano Putin è però tutt'altro che giunto alla fine e ci si domanda, adesso, con curiosità mista a preoccupazione, attraverso quali vie, da qui al 2 marzo, quando avranno luogo le elezioni presidenziali, Putin potrà riuscire a restare comunque alla testa della Russia.

Trovando con vari artifici e con la modifica della Costituzione, il modo di presentare per la terza volta la sua candidatura? Mettendo alla testa dello Stato un suo «uomo di paglia» (e forse proprio in vista di questa eventualità Medvedev, Ivanov e Zubkov sono stati da lui collocati per tempo sulla linea di partenza)? Puntando nettamente, attraverso la via della formazione di un «partito unico» («Russia Unita»), alla crea-

MOSCA

Putin al ristorante con la moglie Ljudmila

Dopo aver votato per il rinnovo della Duma, verso le 13 di Mosca, Vladimir Putin si è presentato a sorpresa in un ristorante della capitale con la moglie Ljudmila ed «è stato obbligato a chiedere se c'erano posti liberi» - assicura l'agenzia Itar-Tass. È difficile tuttavia credere che lo staff di Putin si sia davvero dimenticato di prenotare. «Per lei ne abbiamo sempre» - avrebbe comunque risposto il maitre dell'Ermak, accompagnando il capo di Stato, e capolista del partito Russia Unità, a un tavolo. Sarebbe stata Ljudmila a scegliere «a caso» il locale per il pranzo. La first lady russa, in pantalone marrone e capospalla bordato di pelliccia, si è presentata ieri al seggio a braccetto con Vladimir Vladimirovic. La coppia è stata seguita passo a passo, ristorante compreso, da varie decine di giornalisti e operatori televisivi. Le agenzie ufficiali non si sono dilungate sul menù scelto dal leader russo e soprattutto sul conto pagato alla fine del pranzo.

zione di un regime personale? Vi è persino chi si chiede se non si stia puntando alla ricostituzione dell'Unione sovietica. (Siamo in presenza di un assordante culto della persona - si dice - di un ritorno di potere dello Stato padrone e vi è la prospettiva che il Paese possa essere retto in un prossimo futuro dal «segretario generale» di un partito unico: perché non pensare allora ad un ritorno all'Urss?). L'ipotesi - non è male ripeterlo - non sta però in piedi:

nel bene e nel male l'Urss è stata nel secolo scorso qualcosa di diverso dal regime di un «uomo forte».

La prospettiva che si vada in Russia verso un sistema autoritario è però davvero presente. Due problemi allora si aprono: il primo è quello dell'atteggiamento dei russi di fronte ai pericoli aperti dal processo involutivo in corso. Che Putin possa contare su di un consenso amplissimo non è una novità. E non da oggi sappiamo

che questo consenso non è semplicemente il risultato di una politica che, grazie in primo luogo al continuo aumento del prezzo del petrolio, ha portato ad un deciso miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e alla nascita, accanto ad un potente gruppo di detentori di enormi ricchezze, di una fascia estesa di classe media. Questo è avvenuto. Ma alla base del consenso raccolto oggi da Putin c'è anche, e soprattutto il fatto che la popolazione russa che aveva vissuto come una umiliante sconfitta non tanto la caduta del comunismo e dell'Urss quanto quella dello Stato russo, precipitato dal ruolo di superpotenza a quello di Paese del Terzo mondo, ha ritrovato negli anni della nuova gestione l'orgoglio nazionale che aveva perso e la consapevolezza di poter tornare a far assolvere al Paese un ruolo di primo piano.

È bene - e qui passo al secondo problema - tener conto di questo: intanto perché nell'ondata di consensi conseguita da «Russia unita» si cela sicuramente un grosso pericolo. Non è vero infatti che il partito di Putin non abbia connotati politici, culturali e - diciamo - ideologici, precisi. Il nazionalismo rus-

so confina troppo strettamente da sempre con lo sciovinismo e con l'antica vocazione imperiale di Mosca per lasciare indifferente il resto del mondo. Non si può però dimenticare che la Russia non può non essere considerata una grande potenza, avente i ruoli, i diritti, i riconoscimenti che spettano ad una grande potenza. Ne deriva la necessità di una politica accorta nei suoi confronti. Di iniziative che puntino sul disarmo, non già sulla militarizzazione ai suoi confini occidentali. Di non chiudere mai le porte del dialogo, da portare avanti certamente col potere, con Putin, ma anche e soprattutto con la Russia come tale, in primo luogo con tutte le forze che nel Paese si battono sulle trincee della democrazia. Occorre dunque eliminare dalla politica dell'Occidente ogni elemento che possa rappresentare per la Russia un'umiliazione, una spinta all'isolamento e alla chiusura. Ma nello stesso tempo occorre aver chiaro - anche quando si parla di petrolio e di gasdotti - che non è un'ingerenza interna in un altro Paese affermare che elezioni come quelle che hanno avuto luogo ieri in Russia non rappresentano certo un esempio di vita democratica.

Gli Usa ci ripensano, minori in cella con adulti diventano criminali incalliti

200mila ragazzi ogni anno sono processati e condannati come maggiorenni anche per piccole infrazioni. Ma il pugno duro non è un deterrente

di Roberto Rezzo / New York

Baby gangster, maxi pene. Negli Usa 200mila minorenni ogni anno sono processati e condannati come adulti. La maggior parte per crimini non violenti, come infrazioni al traffico o consumo di bevande alcoliche. Un rapporto commissionato dal governo federale boccia la politica del pugno di ferro contro il crimine minorile. E i legislatori dopo 20 anni cominciano a fare marcia indietro. Lo studio, pubblicato sull'ultimo numero di «Morbidity and Mortality Weekly Report», valuta l'impatto delle norme che davanti al crimine permettono di equiparare i minori agli

adulti. Legislazioni che con sfumature diverse sono in vigore in cinquanta Stati americani. Il bilancio è drammatico: «Una pratica inutile dal punto di vista della sicurezza pubblica e barbara alla luce delle moderne conoscenze scientifiche». I ricercatori hanno scoperto che i minori in strada nel circuito della giustizia penale ordinaria hanno una probabilità tre volte superiore di tornare a delinquere rispetto a quelli giudicati dalle corti minorili. E che la durezza delle pene non ha alcun potere deterrente nei confronti di individui immaturi che agiscono soprattutto sulla base

di impulsi emotivi. «Quando si sbatte un ragazzo difficile in galera, si può star certi che ne vien fuori un criminale incallito», spiega Donna Bishop, docente di diritto penale alla Northeastern University di Boston. Povertà e disagio giocano un ruolo preponderante. In assenza di statistiche a livello nazionale, gli esperti citano studio considerato esemplare. Tre anni fa nella contea di Lucas in Ohio sono stati incrociati per la prima volta i dati del tribunale minorile con quelli della direzione servizi sociali. È saltato fuori che su 202 minori condannati, 180 nominativi erano nel database dei casi assistiti. Ovvero che il 90%

dei condannati era stato vittima di abusi o abbandonato dai genitori. Il primo Stato ad abrogare l'equiparazione dei minori agli adulti davanti alla giustizia è stato il Rhode Island. Disegni di legge analoghi sono in discussione in Minnesota e in Florida. In California si sta valutando l'opportunità di esonerare almeno i minorenni dalla famigerata legge che impone una condanna a 25 anni di carcere al terzo reato, di qualunque natura esso sia. Un importante segnale in questa direzione era giunto dalla Corte suprema che con una sentenza del 2005 ha dichiarato anticostituzionale condannare a morte chi non ha ancora com-

piuto i 18 anni di età. «La colpevolezza di un minore è sostanzialmente attenuata dalla giovinezza e dall'immaturità», si legge nelle motivazioni. In altre parole, il pensiero e la capacità di giudizio sono meno sviluppati nei ragazzi che negli adulti e l'ordinamento giudiziario deve tenerne conto. Il giro di vite della tolleranza zero fu innescato da un clamoroso episodio di cronaca. Nel 1989 cinque teenager sono condannati a New York con l'accusa di aver selvaggiamente picchiato e violentato una ragazza mentre faceva jogging a Central Park. Durante il processo il pubblico ministero definisce gli imputati

come «superpredatori». Un termine inedito in giurisprudenza, subito adottato dai media, per indicare una nuova specie di giovani violenti ed estremamente pericolosi. Assecondando lo sdegno dell'opinione pubblica e cavalcando il bisogno di sicurezza, i legislatori a livello locale si danno un gran daffare per spalancare le porte del sistema penale ai minorenni. Il risultato è un incremento del 208% dei minori rinchiusi nelle carceri per adulti tra il 1990 e il 2004. E tutto per un errore giudiziario: i cinque mostri di Central Park nel 2002 vengono rimessi in libertà quando una perizia del Dna consente di individuare il vero colpevole.

GAFFE Per Cnn meteo esistono ancora due Germanie

■ Sfiato l'incidente diplomatico con le previsioni del tempo. Sul sito Internet di Cnn, consultando il bollettino meteorologico relativo all'Europa, nel fine settimana compariva una cartina della Germania ancora divisa tra Repubblica federale e Repubblica democratica, come prima della caduta del Muro. L'anomalia ha fatto il giro dei blog in tutto il mondo. Le immagini mostrano l'andamento delle correnti atmosferiche su una mappa vecchia di 17 anni. La Cnn ha rapidamente corretto l'errore cambiando la cartina, ma senza commentare l'accaduto.